

Il fiore che ripete  
dall'orlo del burrato  
non scordarti di me,  
non ha tinte più liete né più chiare  
dello spazio gettato tra me e te.

(E. Montale, *Mottetti*, XVI).

**burrato** ossia "burrone"

**non scordarti di me** che è anche il nome del *mysotis*, fiore comunemente detto *nontiscordardime*.

Cari ragazzi,

ho scelto di iniziare con questi versi per due motivi: il primo perché si tratta di una poesia e nulla, ma proprio nulla, è più bello di una poesia. Lo so che qualcuno, inguaribile romantico, sta pensando: e un infuocato tramonto sul mare, in compagnia di chi amiamo (sì, con lei, *troppo richiesta, troppo popolare e sempre troppo fidanzata*: cogliete la superba citazione?), non è forse più bello? Rispondo: fate caso al tramonto perché è da secoli che i poeti lo cantano. Se avessero celebrato l'uomo con i piedi in una bacinella d'acqua, probabilmente tutti noi faremmo pediluvi. Il secondo motivo della mia scelta è perché questi versi mi ricordano il mio compagno di banco. Che, quando ancora era al liceo, ebbe un grande amore. Si chiamava Barbara: l'aveva conosciuta una paziente estate, a una fiera. Tutto bene, se non ci fosse stato un *maperò*: Barbara viveva lontano. A Genova, precisamente: che non è proprio lontano se ci penso bene, ma per lui che era bollito appariva *Finisterrae*. Lo ricordo un giorno, vicino a una finestra, di profilo, in controluce, che canticchiava le struggenti parole di un noto cantautore: «Perché non sono quando non ci sei / E resto solo coi pensieri miei». Non ho mai capito perché amasse così tanto l'autolesionismo. All'epoca lo intuivo, oggi ne ho la certezza: la lontananza è salvezza. Ma non perché la vicinanza della *routine* quotidiana uccide (con le sue incombenze: «E ricominci: i necessari rifiuti / in un solo piatto raccogli, riempi / il lavandino ove galleggiano sughi, / affondano fili di pasta, bucce», scriveva Giovanni Giudici) ma per la ragione che ci ricorda la poesia di Montale. Gli amanti, nel deserto della lontananza, hanno generato un fiore che sa effondere profumi dolcissimi, che consolano. Un fiore fragile, che un nonnulla potrebbe recidere, ma dalle tinte *liete e chiare* che sono le tinte dello *spazio gettato tra me e te*, le tinte della lontananza. È la lontananza degli amanti che lo ha reso così bello e così prezioso. Elogio della lontananza, perché la lontananza non permette il possesso, perché la lontananza è assenza di gerarchia e di sottomissione, perché la lontananza è deposizione delle armi e del potere, perché la lontananza usa lo stesso linguaggio del desiderio che è la carezza, per dirla con Marcuse. La lontananza è la cura dell'assente. Gli amanti lontani generano quel fiore, così effimero, così caduco che uno spirar di vento può strappar via, ma è proprio per questa sua precarietà che molto dipende da esso.

Claudio Mariotti